



Oggi l'ultimo saluto al compagno Berlinguer

CON ENRICO A SAN GIOVANNI

Per tutta la giornata di ieri un ininterrotto omaggio popolare - Nella camera ardente, in via delle Botteghe Oscure, sono sfilati uomini, donne, bambini in una straordinaria manifestazione di affetto e di dolore - La presenza del mondo della cultura e la partecipazione dei dirigenti politici di ogni partito - Alla cerimonia nella piazza dei suoi discorsi romani, parleranno il presidente del Parlamento europeo Dankert, Rosati, Fumagalli, Del Turco, Nilde Iotti e Gian Carlo Pajetta

VENT'ANNI sono trascorsi da quando, nell'agosto del 1964, gli italiani appresero che Togliatti era morente a Yalta. Non crediamo di esagerare affermando che in quei giorni ormai lontani l'Italia visse uno dei momenti più significativi della sua storia nazionale. Cosa è cambiato e cosa siamo stati in questi vent'anni?

Già nel 1948 l'attentato a Togliatti ed il sommovimento che provocò avevano rivelato quanto profonde fossero le radici messe dal PCI nel corpo della società italiana. La lotta al fascismo, la Resistenza, l'iniziativa di Togliatti a Salerno per la costituzione di un governo di unità nazionale, l'impegno dei comunisti per la ricostruzione, il contributo all'elaborazione della Costituzione, l'apporto decisivo alla vittoria della Repubblica, avevano dato, in effetti, un volto inconfondibile al Partito comunista italiano. E ne era uscito confermato il ruolo di grande statista di Palmiro Togliatti.

Ma la morte del segretario del PCI ed i suoi funerali misero allora in forte evidenza appunto le radici nazionali e popolari del nostro partito, ma anche i tratti inediti, «anomali» della democrazia italiana. Ho riletto in questi giorni la lettera che Dossetti, quale era stato il segretario della DC e in seguito aveva scelto il sacerdozio — scrisse a Togliatti. Una lettera che Togliatti non poté leggere e nella quale Dossetti, con accenti umani ed accorati, teneva a fargli sapere che «custodiva nel cuore i ricordi di incontri sempre ritenuti non esterni e banali». Si riferiva agli incontri proficui che avevano dato vita alla Costituzione.

Ed in quella occasione anche il commento di «Popolo» metteva in evidenza non solo l'eccezionale personalità di Togliatti, «un uomo che certamente lascia una traccia nella vita del nostro paese», ma anche il fatto che il PCI aveva con lui «cercato costantemente forme nuove, strade articolate, secondo certe componenti dello spirito nazionale». I socialisti che stavano al governo (il primo centrosinistra), essendo i comunisti all'opposizione, esprimevano, come riferiva l'«Avanti!», le bandiere abbrunate in tutte le sezioni. E l'organo del PSI, nel giorno della sua morte, dedicava a Togliatti quasi tutte le pagine, titolando: «Un'ondata di dolorosa commozione accomuna i lavoratori italiani». Anche il giorno successivo, vi si leggeva: «Noi leggiamo il

Dopo vent'anni

nome di Palmiro Togliatti all'inquadramento delle masse proletarie italiane, già disordinate e soggette, in grandi organizzazioni politiche nazionali. Dalle agitazioni incomposte all'azione politica, dalle «isole» riformiste alla coscienza di classe, dallo «stascio» del braccianti del Sud alla creazione di grandi partiti politici nazionali del movimento operaio e contadino. Sin qui l'«Avanti!». La Malfa, da parte sua, ricordò «la comparazione delle idee» con Togliatti nella «ricerca fervida di un mondo più giusto».

Potremmo continuare. Ricordo l'omaggio di Guido Carli, governatore della Banca d'Italia, alla salma di Togliatti, mentre le vie attorno alla Direzione del PCI erano gremiti del popolo delle borgate romane e di braccianti del Sud. Qualcuno ha detto che quel sussulto, quei funerali furono l'ultimo respiro di un'Italia contadina che scompariva. Infatti il centro-sinistra avrebbe dovuto rappresentare l'Italia della seconda rivoluzione industriale, l'Italia del «riformismo» e della «modernità». Non staremo, certo, a rifare qui la storia delle vicende politiche successive e del modo in cui noi comunisti affrontammo con Luigi Longo, quel periodo introducendo audaci innovazioni nella concezione stessa del partito, dello Stato e dei rapporti internazionali. Quel confronto non ci vide perdenti ed emarginati come qualcuno disse. Anzi da lì — dalla crisi del centro-sinistra — partimmo per andare più avanti.

Come s'è detto, da quei funerali di Togliatti a quelli di oggi, tributati a Berlinguer, sono trascorsi vent'anni. Tante cose sono mutate nel frattempo. La maggioranza degli iscritti al PCI, che non ricorda i funerali di Togliatti, ha convissuto con i mutamenti sociali, culturali, di costume che segnano la vita dei nostri giorni.

Perché il popolo, nell'azione più ampia e più alta della parola, ha sentito nel 1984 come una lacerazione la drammatica fine del segretario del PCI? Perché persino l'Almirante ha voluto sfilare in folla da via delle Botteghe Oscure per rendere omaggio ad un avversario irriducibile?

Perché dalla Chiesa sono venute parole e accenti inediti? Perché nel mondo della sinistra europea si è manifestato tanto interesse? Come mai, nonostante il netto mutamento di rapporti con i paesi dell'Est, oggi non cessa di venire da questa parte un rispettoso riconoscimento del ruolo di Berlinguer? E perché, contemporaneamente, anche il Dipartimento di Stato USA ha voluto telegrafare parole di cordoglio alla famiglia di Berlinguer?

Cosa c'è dietro questa generale commozione e dietro questa attenzione? Certo, tanti sono stati attratti, anche inconsapevolmente, dalla eccezionale serietà, onestà intellettuale, probità, rigore morale di quest'uomo fragile e forte, silenzioso e dialogante, gentile e testardo. Ma c'è una verità più di fondo. Anzi due verità che meritano d'essere segnalate. La prima è che le «virtù» di Berlinguer sono state tradotte in fatti politici e la crisi politica e morale che travaglia il paese è talmente acuta da porre in forte evidenza queste «virtù» di cui l'Italia ha bisogno.

La seconda sta nel fatto che la crisi prodotta dall'evoluzione della società industriale e dalla «condizione atomica» in cui vive l'umanità ha indotto fenomeni sociali e movimenti «atipici» non «tradizionali», e comunque non assimilabili alle ideologie note ed alla pratica politica conosciuta. E Berlinguer, «conservatore e rivoluzionario», comprese questa rivoluzione dedicandovi particolare attenzione.

Ed oggi constatiamo che alcune sue parole, gesti, iniziative, comportamenti, si sono fatti strada lentamente, e anche inconsapevolmente, nella mente e nel cuore di tanta gente. Ancora una volta, come vent'anni fa, il sommovimento è di fondo e scote la società di oggi e le nostre radici sono rinnovate e rinsaldate. Questo ci dice quel che avviene in questi giorni. Questa è la grande eredità di Berlinguer.

C'è, infine, da spiegarsi cosa sottenda a questa ricomposizione di una larghissima unità democratica e nazionale non certo riducibile a formule di governo. Noi scorgiamo che sotto le ceneri della crisi politica e sociale, la democrazia italiana continua a trarre alimento dalla particolarità della sua storia, mantiene il proprio radicamento in una società che pure si rinnova, un suo modo di esprimersi nei momenti drammatici. Ed anche questo è un segno di civile forza del nostro popolo.

Emanuele Macaluso



ROMA — La folla in via delle Botteghe Oscure mentre attende di entrare nella sede della Direzione del PCI per rendere omaggio alla salma di Enrico Berlinguer

Natta: «La battaglia del partito di Berlinguer»

La conferenza stampa ieri sera in TV - E' stato l'espressione autentica della storia dei comunisti - Lo scontro sul decreto: perché il referendum - Democrazia e trasformazione

ROMA — «Non ci poteva essere niente di più doloroso e amaro per me che essere qui stasera... mentre il suo corpo è morto...». Alessandro Natta parla con voce commossa, davanti alle telecamere. È stato chiamato a sostituire Enrico Berlinguer a «Tribuna politica» a poco più di ventiquattrore dalla scomparsa del segretario del PCI. È in un momento molto difficile e molto duro, per il partito e per la politica italiana. Dedicava a Berlinguer e al modo come i comunisti hanno vissuto queste terribili cen-

te il suo primo intervento, prima che inizino le domande dei giornalisti. «Quello che ci conforta e ci dà forza — dice — è la commozione e la solidarietà così ampia che abbiamo sentito, l'onore e l'omaggio che è stato reso al nostro compagno, a cominciare da quello così affettuoso del Presidente della Repubblica. Credo che in ciò che è avvenuto in tutta l'Italia in questi giorni ci sia un grande segno di civiltà e di umanità, ma trovo che ci sia anche un fatto politico notevole: credo che in questo

straordinario fatto di massa, che è andato molto oltre i confini del popolo comunista, credo che in questo fatto abbiano pesato le qualità dell'uomo, lo stile della sua vita, la personalità straordinaria del dirigente politico, le scelte compiute dal partito comunista sotto la guida di Berlinguer, e che hanno avuto un grande rilievo, non solo in Italia, ma anche in campo internazionale. Anzi».

(Segue in penultima)
Piero Sansonetti

Oggi l'addio. Fino alle 12 resterà aperta la camera ardente allestita presso la sede del Comitato Centrale del partito, in via delle Botteghe Oscure. E proseguirà l'omaggio dei comunisti, dei cittadini, delle autorità dello Stato, dei rappresentanti delle forze politiche italiane, degli esponenti del partito e dei movimenti stranieri. Per l'intera giornata di ieri, dalle otto del mattino alle 24, è stato un ininterrotto flusso di uomini, donne, giovani, persone di ogni età e di ogni ceto. Il paese intero, in ogni sua espressione istituzionale, civile e politica, ha voluto dare testimonianza della sua partecipazione al grave lutto che ha colpito i comunisti. Davanti al feretro sono passati operai e ministri, ambasciatori e donne del popolo, studenti e scienziati, artisti e gente sconosciuta, tutti uniti da un sentimento fortissimo e comune di dolore. E ciascuno questo dolore ha voluto testimoniare a suo modo: con un fiore, con un sorriso, con una frase, con un pugno levato, con un segno di croce. Ieri mattina alle 11 la folla in attesa di entrare nella camera ardente formava un corteo che giungeva sino ai piedi dell'Altare della patria. Alle 21 di sera la schiera compatta giungeva sino alla piazza ove sorge il Teatro di Marcello. Un «serpente» di persone che si snodava lungo un percorso di oltre un chilometro. I muri di Botteghe Oscure si sono trasformati in un manto di fiori giunti da ogni parte d'Italia. I registri posti davanti agli ingressi della sede del PCI si sono riempiti di decine di migliaia di firme. In queste ore una moltitudine sta giungendo a Roma da tutte le regioni, con treni speciali, navi, autobus, vetture private per l'ultimo affettuoso abbraccio.

Diretta TV (TG1) alle 16,30

Dalle 16,30 circa il TG1 e il GRI, in collegamento con piazza San Giovanni, trasmetteranno in diretta i funerali del compagno Enrico Berlinguer.

L'omaggio dei leader di tutto il mondo

Presenti il premier cinese Zhao, il sovietico Gorbaciov, il presidente della LCJ Markovic, Arafat - Messaggio di Pa-pandreu - Palme all'Unità ne ricorda l'impegno per la pace

ROMA — Stanno arrivando il premier cinese Zhao Ziyang e il leader dell'OLP Yasser Arafat, il numero due del PCUS, Gorbaciov, con Zagladin, il ministro degli Esteri greco Papadoulas, Plet Dankert, presidente del Parlamento europeo, sarà uno degli oratori dal palco di Piazza San Giovanni. Marchais, Iglesias che sono arrivati in serata, Carrillo, Teitelboim e Arismendi, Markovic, presidente della Lega dei comunisti jugoslavi. Lunga la lista dei grandi del mondo che stanno arrivando al palazzo delle Botteghe Oscure per l'omaggio al leader scomparso. Se una prova serviva ancora del peso dell'impegno internazionale di Enrico Berlinguer, questo accorrere imponente e affettuoso è la più nitida.

Ha dichiarato all'Unità Olof Palme, premier svedese: «Enrico Berlinguer ha svolto un grande ruolo per la democratizzazione del PCI nello spirito di Gramsci. Egli ha anche significato tantissimo per la stabilità sociale della società italiana».

(Segue in penultima)
Maria Giovanna Maglie

Alle 15 il corteo funebre

ROMA — La camera ardente per Enrico Berlinguer verrà chiusa alle 12 di stamane. Gli ultimi, intensi momenti per i familiari e alle 15 in punto da Botteghe Oscure muoverà il corteo funebre che, per i Fori Imperiali, via Labicana, viale Manzoni, via Emanuele Filiberto, giungerà a piazza San Giovanni. Ivi i grandi concentramenti per le delegazioni provenienti da tutta Italia: a piazzale della Stazione Tiburtina, a Cinecittà-stazione Tuscolana, a piazzale Ostiense. A San Giovanni prenderanno la parola Marco Fumagalli, segretario nazionale della FGCI, Ottaviano Del Turco a nome della federazione CGIL-CISL-UIL, Domenico Rosati presidente delle ACLI, Plet Dankert, presidente del Parlamento europeo, Gian Carlo Pajetta, a nome della direzione del partito. La manifestazione funebre sarà presieduta da Nilde Iotti. Per il con-corde decisione dei familiari e del partito la salma di Enrico Berlinguer sarà tumulata nella tomba di famiglia, dove già riposa il padre, nel cimitero di Prima Porta.

- I medici spiegano: non si è perso un minuto
 - La partecipazione dei lavoratori e della CGIL ai funerali
 - Monsignor Bettazzi: «L'uomo della pace»
 - Tutti ricordano la figura del segretario del PCI
 - Contributi di Lama, Leonetti Luporini, Sotgiu Letizia Paolozzi
- ALLE PAGINE
2-3-4-8-9-10-11-12

Nell'interno

«7 aprile», Toni Negri condannato a 30 anni

Trent'anni a Toni Negri, pesanti condanne al gruppo dei «dirigenti» dell'Autonomia e agli altri 3 imputati del caso Saronio. Ecco, dopo 5 anni e due mesi, il verdetto sul «7 aprile», che vede però cadere definitivamente l'accusa di insurrezione armata.

A PAG. 14

Strage a Beirut: 84 morti, 300 feriti

Nuova fiammata di guerra civile a Beirut: il bilancio degli ultimi due giorni di combattimenti è di 84 morti e più di 300 feriti. Ieri, durante una tregua, il Parlamento è riuscito a riunirsi dando la fiducia a maggioranza al governo di Karamé.

A PAG. 16

L'intellettuale cardine di un decennio

di FRANCESCA SANVITALE

Ci sono periodi di tempo, anni, decenni, che una volta passati si bloccano e si ricompongono nella nostra mente segnati da personaggi che ne esprimono il senso, ci danno una chiave di interpretazione con la quale ripercorrere una realtà che è già cambiata.

Ognuno di noi vive il suo rapporto con le grandi forze della collettività a cui apparteniamo anche attraverso questi personaggi, il loro operato, magari il loro stesso carattere. E come se un periodo di storia, e in questo caso del nostro Paese, si spiegasse meglio ripensando

ad alcuni volti su cui si riassume un clima civile, tappe che ci riguardano. Con dolore, solo quando scompaiono, ci accorgiamo che qualche cosa della nostra tradizione culturale se n'è andata, sommersa da fatale cambiamento ed è qualche cosa che avremmo volu-

to tesaurizzare, avevamo necessità di usare anche come specchio, anche come polo opposto in cui confrontarsi. Il rovello, l'assillo del dubbio, lo scrupolo dell'azione, il coraggio delle scelte reputate giuste, la continua parcellare presa di coscienza di ciò che accade attorno e intorno, l'ostinazione a tentare svolte in sintonia con il mondo che cambia pur con la

consapevolezza del rischio, vivere insomma la vita politica come impegno esistenziale, il carisma come responsabilità: nei drammatici anni 70 Enrico Berlinguer ha rappresentato tutto ciò, anche per chi era di diversa opinione. Un modo di far politica richiamandosi continuamente a motivazioni etiche.

(Segue in penultima)